

L'INTERVISTA/1

Donald Sassoon

“L'Occidente ha una responsabilità ha lasciato la Russia al nazionalismo”

«Abbiamo commesso errori fatali dopo l'89 spingendo così Mosca fuori dall'Europa dovevamo integrarla nella nostra sfera, la Nato l'ha minacciata allargandosi a Est»

LETIZIA TORTELLO

Per capire dove siamo, dobbiamo fare un salto indietro alla fine del Secolo breve, alla fine della Guerra Fredda. Leggere il Putin nazionalista e aggressivo, autore di una devastante guerra in Europa che spinge il mondo sull'orlo del precipizio e apre le porte «di un'epoca nuova di cui non riusciamo a immaginare i confini», significa rileggere la Storia da dopo la caduta del Muro di Berlino. «Quando la Nato ha promesso che non si sarebbe allargata a Est, e invece poi l'ha fatto. E quando abbiamo rinunciato a tirare la Russia verso il nostro Continente, entrandone in qualche modo a fare parte e normalizzando i rapporti». Donald Sassoon condanna in ogni modo l'attacco russo all'Ucraina, che definisce «un disastro totale dagli esiti terribili e incerti per tutti» e al tempo stesso una «miscalculation» del Cremlino, un errore di calcolo che non lo porterà a vincere, comunque vada. Però, per il 75enne storico britannico, professore emerito di Storia Europea alla Queen Mary University di Londra, autore di *Sintomi morbosi* e del recente *Il trionfo ansioso. Storia globale del capitalismo* (Garzanti), la fine del Comunismo ha lasciato un'eredità con molti errori fatali.

Sassoon, da cittadino britannico ed ex europeo dopo la Brexit, come sta vivendo questi giorni angoscianti della guerra ucraina?

«Ci tengo subito a dire che io nel cuore sono europeo, mi sento ancora europeo. L'invasione di Putin mi ha colto di

sorpresa perché pensavo che non l'avrebbe fatto».

Cosa glielo faceva credere?

«Il calcolo razionale di opportunità e variabili. In che risultati può sperare, Putin? Anche se vincessimo subito, cosa che vediamo non accadere, come potrebbe tenere sotto occupazione un Paese di 40 milioni di abitanti, il più grande che ci sia in Europa, pensando che una porzione significativa della popolazione accetti un governo non democratico? Non è stupido. Dunque o ha informazioni che non stanno in piedi o notizie cattive che lo riguardano, o consiglieri tanto balordi da averlo indotto a prendere questa decisione totalmente dissennata».

Ogniquale volta il leader russo ha spostato il confine più in là, però, l'Occidente si è sempre piegato, per poi presentarsi disponibile con la speranza di siglare un accordo. Non crede che anche stavolta contasse su questo?

«Se la sua motivazione è che si sentiva circondato, ora lo è senz'altro di più, con conseguenze catastrofiche. Spiego perché: nulla fa aumentare il nazionalismo ucraino più di un'invasione, inoltre la Nato non si è mai ritrovata così compatta come ora, e Stati come Finlandia e Svezia, che ritenevano più prudente starne fuori, valutano se entrare a farne parte. La Germania non voleva vendere armi all'estero e dare il suo contributo militare, e ha dovuto ripensarci. Il Giappone non voleva testare nucleari sul territorio, per ovvi motivi storici, e ci ripensa. Biden ora è osannato, quando aveva metà Congresso contro. Putin è riuscito a trasformare

la Russia, che non ingiustamente si sentiva minacciata, in un Paese isolato sotto ogni punto di vista, anche economico, che gli porterà disastri sul lungo termine».

L'invasione è stato un clamoroso autogol, dunque?

«Per me sì, certo le conseguenze saranno pesantissime e ignote al momento. Supponiamo che, come esito di questa catastrofe, riesca a conquistare oltre a tutta la Crimea e il Donbass che era già sotto il suo controllo, anche l'intero Paese. Le sanzioni porteranno quelli che gli sono vicino a dire “vogliamo sbarazzarci di lui, ci porta alla rovina”. Il problema dell'Occidente, fin da ora, è cosa fare con la Russia post Putin. Il post Guerra Fredda ha comportato un gigantesco errore, a partire dall'avanzata della Nato. Se gli americani l'avessero sciolta, dissolto il Comunismo, non avrebbero ricevuto così tante proteste dagli Stati dell'Europa occidentale. Che non ci si dovesse allargare lo dicevano in tanti, all'epoca. Negli Anni 90 si pensava che, nonostante l'allargamento, si potessero intavolare discussioni con Mosca. Abbiamo costretto la Russia, invece, ad allinearsi con la Cina. Abbiamo fatto con la Russia quel che non abbiamo fatto con la Germania dopo la Seconda guerra mondiale, in modo più assennato».

Il piano Marshall?

«Ad esempio. Abbiamo trattato la dissoluzione dell'Urss come una sconfitta della Russia, come se non fosse stata una decisione dei russi stessi, di Gorbacev, la fine dell'impero sovietico. Abbiamo spinto lontano la Russia, anziché avvicinarla sempre più con rapporti normalizzati».

E questo secondo lei porta al nazionalismo espansionistico di oggi?

«Putin ha costruito una “narrative”, un racconto, selezionando dalla Storia solo ciò che gli faceva comodo. Quando dice che l'Ucraina non è mai stata una nazione non ha torto, nel senso che le nazioni, anche le nostre, sono invenzioni recenti, dell'800. Kiev era la capitale della Russia medievale, quando Mosca era un villaggio e San Pietroburgo non esisteva. Krushev, che era un ucraino, nel 1954 diede la Crimea alla Repubblica ucraina, ma allora non faceva effetto, perché era un po' come spostare più in là il confine della Toscana».

C'è qualche ragione legittima, in questa pur folle rivendicazione? Intende questo?

«No, ma dico che Putin ha violato i confini di uno Stato, non quelli di una nazione. Inoltre, la risposta di Putin è: “Voi non avete invaso l'Iraq? L'Afghanistan? Non siate ipocriti”. Dopodiché, alla storia che lui racconta credono in pochi, anche in Russia. E qui sta il suo pericolo più grande».

Il nemico interno?

«Se invadi, devi tornare a casa trionfante e vincere. Se i morti russi cresceranno, se le sanzioni colpiranno duro, lui avrà la sua rovina. Quando gli americani fecero finire la guerra in Vietnam? Di fronte ai troppi morti americani. E come diceva Sun Tzu, “Bisogna sempre fare in modo di lasciare al nemico una porta da cui scappare”. Penso alle trattative diplomatiche o al riconoscimento del Donbass e della Crimea. L'Ucraina dovrebbe pensarci seriamente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Salone del libro di Torino nascerà una "Casa della Pace"

Le istituzioni torinesi chiedono al Salone del Libro di avere l'Ucraina come «Paese ospite». Dal Salone, la conferma: nella "Casa della Pace" dedicata agli ucraini troveranno spazio incontri, dibattiti con scrittori, intellettuali, artisti.



Feltrinelli non rinuncia ai classici "I libri russi sono molto richiesti"

I grandi scrittori russi continuano a essere venduti e Feltrinelli conferma che continueranno a essere in catalogo. Tra le opere più richieste, *Delitto e castigo* di Dostoevskij e *La guardia bianca* di Bulgakov, scrittore nato a Kiev nel 1891.



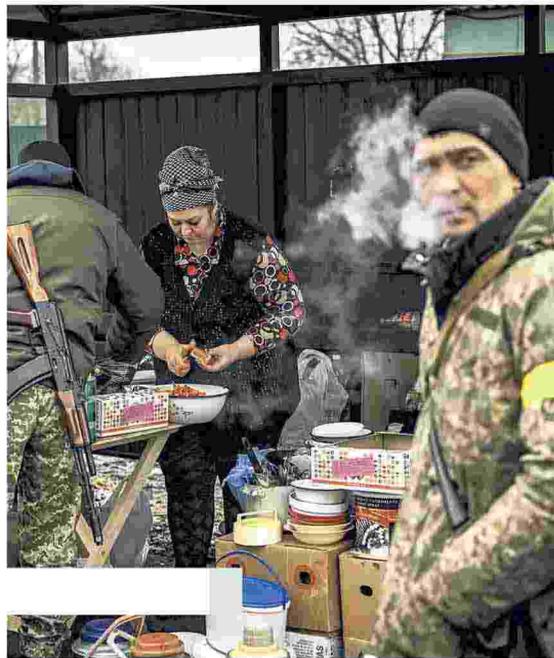
Lo storico



Donald Sassoon (Il Cairo, 1946) è uno storico, scrittore e saggista ebreo di nazionalità britannica. È professore emerito di Storia europea comparata alla Queen Mary University of London.

Il suo ultimo libro, *Il Trionfo ansioso. Storia globale del capitalismo (1860-1914)* è uscito in Italia a gennaio di quest'anno per Garzanti.

Un gruppo di soldati ucraini si rifornisce in una mensa improvvisata nella periferia di Kiev



Sun Tzu diceva che bisogna sempre dare al nemico una porta da cui scappare

Le sanzioni porteranno quelli che gli sono vicini a volersi sbarazzare di lui

Condanno in ogni modo l'invasione del Cremlino, ma sarà un boomerang

